Fabio Pusterla

Fabio Pusterla è nato nel 1957 a Mendrisio. Ha studiato Lettere all'Università di Pavia e in seguito ha insegnato italiano al Liceo di Lugano 1 e letteratura italiana all'Università della Svizzera Italiana. È uno dei principali poeti di lingua italiana. Il suo nome, Pusterla, significa in latino «piccola porta» ed era utilizzato nel Medioevo per indicare l'entrata delle città.

Poesie di «Folla sommersa»

Per iniziare, assieme, cerchiamo di capire il titolo:

.....

.....

.....

.....

Adesso gustiamoci alcune di queste poesie.

Leo Medita

Capita anche a te di guardare le stelle
e dimenticare che sei vivo perché entri nei pensieri
e ti svegli dopo un po' senza sapere dove sei ma è molto bello?

Perché a me le parole scorrono via così veloci
che me ne basta una sola per fare un romanzo; luna,
per esempio, se penso luna è abbastanza.

Ma soprattutto, quando guardo le stelle,
mi viene in mente un'altra parola, spazio,
è molto più di un romanzo, ma non ci sono tante pagine.

C'è una pagina sola, smisurata.

Sai cosa faccio quando faccio queste cose? Meditazione.
Io almeno la chiamo così, magari gli altri
la chiamano in altri modi. Ma io medito.

Cornacchia del nuovo anno

La cornacchia si posa sul colmo dell'inverno
dove non neve ma un freddo invisibile
chiude la gola e i giorni. Vengono immagini
come raffiche di grandine, insensate: l'uomo
che grida senza voce in un sotterraneo,
un cortile di ghiaccio, bisturi. Dal fondo
cavernoso di un polmone sale un vento
nero di nicotina e di catrame: puoi pensare
ad altro, per piacere? Non splendono forse in altura
boschi innevati? D'accordo: ma ora ascolta
bene la rabbia gelida che ha invaso
la vita di quaggiù, dove qualcosa
manca, come un sorriso o del sole anche timido.
Ticchettano metronomi, lo sai.
Quanto ai megafoni: già tutti in posizione.

Naturalmente, come si diceva, questo è un paese
per molti versi splendido, e di vasta ricchezza;
i parchi sono curati, la borghesia matura
e seria: non c'è più neanche bisogno
di comunisti da odiare. Da ragazzo
andavo spesso ad aiutare un anziano ciclista
che smontava carburatori e limava cilindri: sul bancone
svettava sui cacciaviti OGNI COSA AL SUO POSTO.
UN POSTO PER OGNI COSA. Era un profeta.

Rosa dei ghiacci

Poco fa un vento freddo da nord
annunciava qualcosa di invernale.

La nuvola pesava.

Ma la rosa cresciuta troppo in alto
ondeggia e non si sfa.

Resiste ancora.

È una rosa vecchissima e nuova.
Gioca il suo gioco. Rifiorirà.

A uno studente annoiato

Se non succede nulla, e grigio cenere
corre il fiume dei comodi giorni: pizzicati
una coscia o una guancia, fatti del male, osserva.

Se il decimo maiale
rimane senza cibo e prova invano
ad accostarsi al truogolo dei nove, e li protervo

lo accoglie a morsi il branco, e quasi stritola, tu ascolta
bene il grugnito animale della storia
umana ed inumana che di fame s'innerva.

Se nella folla un volto senza volto
chiede un aiuto assurdo, incomprensibile
e insiste troppo, ed insistendo snerva,

in memoria conserva
le sue miti parole di scandalo:
tu leggi, io invece no. Io sono un servo.

Se non succede nulla, e grigio cenere
corre il fiume dei comodi giorni: disingannati,
altri battono strade più impervie.

Senza immagini

Avendo da anni deciso felicemente
di rinunciare alla televisione non vedremo
la danza delle bombe su Bagdad su Bassora sui resti
di quello che un tempo fu il centro del mondo.
Non vedremo le facce gravi dei potenti
le smorfie eroiche degli inviati speciali
le scene raccapriccianti di macelli e di fuoco. No, grazie,
rinunceremo allo spettacolo. Alla festa.
Davanti alla radio, in silenzio,
potremo guardare nel vuoto, immaginare
quel che si può immaginare, troppo poco.

Senza immagini
tutto sarà più chiaro, più tremendo.